Anche la « BP » sarebbe coinvolta nell'inchiesta sulle raffinerie Garrone

Nei messaggi sequestrati la prova dell'imboscamento del petrolio?

Il carburante veniva venduto all'estero — Navi cisterna battenti bandiera ombra sostavano al di fuori delle acque territoriali in attesa del « maggior offerente » — Una colossale speculazione — Due avvisi di reato

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

L'inchiesta sul petrolio, imboscato in Italia, coinvolgerebbe, in pieno, da oggi, la « British Petroleum » la notissima « BP » i cui impianti e stazioni di rifornimento italiani vennero acquistati in blocco, come è noto, dal petroliere Attilio Monti.

Quanta parte delle ingentissime giacenze di petrolio, che la improvvisa perquisizione compiuta dalla guardia di Finanza ha trovato presso la grande raffineria di proprietà di Riccardo Garrone risultano della BP? La domanda è stata rivolta, oggi pomeriggio, allo stesso petroliere genovese e ai direttori della sua impresa. Non si sarebbe trattato di una domanda posta a caso, ma ricavata, per così dire, dai messaggi sequestrati, assieme a una nutrita corrispondenza. Dopo la perquisizione, come si sa, il pretore dott. Mario Almerighi inviava comunicazioni giudiziarie, basate sul reato di aggiotaggio, al petroliere Riccardo Garrone e a suo cognato Giampiero Mondini; il primo come presidente della « Garrone SpA », il secondo in qualità di titolare della « Garrone ERG », la società affiliata destinata alla distribuzione di una parte dei sette milioni di tonnellate di petrolio che l'industriale genovese lavora annualmente. Dopo la perquisizione nella raffineria e negli uffici della società, a Genova e a Roma, lo stesso pretore ha inviato gli agenti della tributaria a sequestrare varia corrispondenza direttamente nella villa abitata da Garrone. Sulla lettura di questo materiale scritto si basa ora l'indagine.

L'interpretazione di alcuni messaggi da parte degli inquirenti? Alla nostra domanda è stato risposto: « Secondo noi si tratta di ordini di conservare le giacenze allo scopo, molto probabile, di attendere occasioni propizie per una vendita all'estero dove vengono praticati prezzi superiori a quelli del mercato italiano ». Un altro inquirente ha aggiunto: « Può anche darsi che il carburante sia stato e venga mantenuto in giacenza per usare una pressione interna e costringere, con l'assillante bisogno, il governo italiano a praticare un nuovo aumento di prezzo ». La corrispondenza sequestrata conterrebbe un messaggio della BP la cui interpretazione — secondo sempre alcuni inquirenti — porterebbe a far convalidare ed estendere l'accusa

Va da sé che questa interpretazione dei messaggi e della corrispondenza è capovolta in pieno dal dott. Garrone sul fatto che una grande raffineria è « una casa di vetro » nella quale viene lavorato « in temporanea importazione » il greggio importato dalle varie compagnie petrolifere. « Sotto gli occhi attenti dei finanzieri il greggio — dice un portavoce di Garrone — entra temporaneamente nei nostri depositi, viene lavorato, non paga tasse e viene poi caricato sulle petroliere secondo la destinazione voluta dall'effettivo proprietario della merce». «Le compagnie straniere — aggiunge il portavoce — trovano conveniente far compiere la raffinazione del loro prodotto in Italia ». L'inchiesta del pretore Almerighi avrebbe però accertato, attraverso una minuziosa lettura delle documentazioni scritte, che, finora, il petrolio imbarcato a Genova avrebbe raggiunto, quasi sempre e soltanto, porti di paesi che praticano prezzi superiori all'Italia. Nell'ambiente degli inquirenti si parla, addirittura, di petroliere battenti bandiera ombra, ma di proprietà di noti armatori genovesi, che restano in sosta fuori delle acque territoriali in attesa del « maggior offerente »

Sulla base della documentazione sequestrata ieri pomeriggio fino a sera inoltrata, si sono succeduti, nella sede della polizia tributaria, gli interrogatori dei funzionari e dei tecnici di Garrone, nei cui uffici era stato sequestrato quel materiale. Ai testimoni è stato chiesto di fornire una spiegazione precisa sui testi che — a parere degli inquirenti — palesano ordini di mantenere in giacenza il carburante depositato nella raffineria genovese. A proposito della BP gli stessi inquirenti avrebbero insistito per sapere se gli ordini in questione provenivano dall'estero e riguardavano l'estero o se, invece, la denominazione ancora estera di una società i cui impianti sono stati da tempo acquistati in blocco da una società italiana, possa essere servita per alimentare un gioco dei prezzi sempre più alti.

Giuseppe Marzolla

VENEZIA SENZA COLOMBI Da ieri a Venezia è scattata l'operazione per ridurre il numero dei colombi nella città lagunare e in particolare in piazza San Marco. Il provvedimento è stato deciso perché gli escrementi dei colombi danneggiavano i celebri monumenti della piazza ed anche perché ritenuti portatori di germi dannosi. NELLA FOTO: un momento della cattura dei colombi veneziani, sullo sfondo di Palazzo Ducale e della Basilica di San Marco

Frattura nella CEE sulla politica agricola

BRUXELLES, 10

Frattura in seno alla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo: la relazione dell'inglese Scott-Hopkins, che raccomandava l'adozione del rapporto presentato da Lardinois per conto dell'Esecutivo, non è stata approvata nonostante l'appoggio datogli da olandesi e tedeschi. Sono stati presentati 70 emendamenti e la discussione viene rinviata a febbraio. Il sen. Nicola Cipolla (PCI) ha detto nel suo intervento che il rapporto Lardinois aggrava gli squilibri della politica agricola della CEE: si deve cambiare la politica che ha creato eccedenze di prodotti come il burro (e deficienze di altri, come la carne) e non limitarsi a penalizzare i produttori. Cipolla ha chiesto che si affronti il problema della riforma strutturale dirottando subito a questo uso una maggiore quota delle risorse finanziarie del Fondo agricolo europeo oggi destinate anche a pagare distruzioni di prodotti. L'integrazione di reddito per gli agricoltori più sfavoriti, allo scopo di consentire loro di associarsi ed ammodernare le aziende in armonia con la domanda del mercato, è stata proposta sia dal sen. Cipolla che dall'on. Vetrone (DC).

Per domani è previsto l'arrivo a Roma del ministro della CEE P. J. Lardinois. L'Italia ha chiesto il riconoscimento del cambio di fatto della lira con le altre monete europee per il calcolo dei dazi doganali, in modo da restituire una posizione concorrenziale all'agricoltura italiana. La adozione di questa svalutazione ufficiale, detta anche « lira verde », grava sugli importatori degli altri paesi e non risolve alcuno dei problemi italiani.

SUL N. 2 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Responsabilità nazionale** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **Discutiamo pure della crisi istituzionale** (di Alessandro Natta)

L'ITALIA, L'ENERGIA, LA POLITICA ECONOMICA

- **Il Convegno CESPE - Confronto tra le forze politiche** (di Gianfranco Polillo)
- **Emilia-Romagna: il difficile ottimismo** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Piemonte: fare i conti con la FIAT** (di Lucio Libertini)
- **Dieci anni fa: nasce il PSIUP - La divisione cominciò nel '56** (di Dario Valori)
- **Israele: un voto che non dice tutto** (di Massimo Robersi)
- **Polonia: il primate contro curia e governo** (di Franco Bertone)
- **Lo scià contro i guerriglieri del Dhofar** (di Goffredo Linder)
- **« Lettere a Milano » - La « parte » di Amendola** (di Ernesto Ragionieri)
- **Il dibattito sulla direzione culturale - Il nuovo livello teorico e politico** (di Biagio De Giovanni)
- **Televisione - Come ti alzo il morale** (di Ivano Cipriani)
- **Teatro - Tavole anatomiche su testi di ieri** (di Edoardo Fadini)
- **Cinema - La sottostoria di « Amarcord »** (di Mino Argentieri)
- **La battaglia delle idee** - Giuseppe Vacca, **Teoria e socialismo**; Ennio Corvaglia, **Lettere di Rosa a Leo**; Giuseppe Costanzo, **L'età giolittiana nel Salento**; Giuliano Manacorda, **La stampa giovanile e il fascismo**
- **Rivoluzione e utopia nei murali di Siqueiros** (di Antonio Del Guercio)

Scaturite dall'incontro tra sindacati e governo

Le proposte per tutelare il lavoro degli emigrati

Prevenire, con una azione di vigilanza e con concrete misure, gli effetti della crisi energetica - Le indicazioni delle organizzazioni sindacali in sede CEE - Una nota degli uffici emigrazione Cgil-Cisl-Uil

Si è concluso alla Farnesina l'incontro fra i sottosegretari agli Esteri e al Lavoro Granelli e Foschi ed i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL Vercellino, Cavazzuti e Ferioli per l'esame delle ripercussioni della crisi economica, ed energetica in particolare, sulla situazione dei lavoratori italiani all'estero.

Al termine della riunione il ministero degli Esteri ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che « nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dei sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione, anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi ».

« Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino — prosegue il comunicato ministeriale — i rischi per la occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale ». « Constatata l'opportunità » che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero «continuino ad esplicare» la vigilanza « più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione » il comunicato ministeriale prosegue affermando che la riunione è valsa « a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine », e che è emersa innanzitutto « la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuare a tempo utile la tendenza con la collaborazione dei sindacati a livello nazionale e della CEE ».

Si è quindi convenuto « di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale ». A tale proposito si è concordato sulla « necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il Fondo sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento — anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nella attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi ».

Il compagno Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, giudicando l'incontro « produttivo e costruttivo » e sollecitando l'esigenza di « continuare il dibattito sulle questioni controverse», ha affermato in una sua dichiarazione che « ora bisogna realizzare rapidamente le misure e gli interventi concordati con i sindacati ».

« Questo significa — ha aggiunto — prendere contatti, accordi e attuare iniziative non solo con la CEE, ma anche con i paesi di emigrazione e di immigrazione comunitari e extra comunitari interessati ai flussi migratori ». I risultati ottenuti sinora e anche recentemente attraverso la CEE « sono nulli o molto scarsi — ha affermato Vercellino — se si limitano ad assicurazioni tranquillanti di cui sindacati e lavoratori non possono accontentarsi. Occorre invece ottenere risultati immediati e concreti, realizzare una difesa più efficace dell'occupazione e garantire nuovi posti di lavoro. E molto dipende dalla volontà politica dell'intero governo e non solo dei singoli ministri o sottosegretari ».

Una nota sull'incontro della Farnesina è stata diramata anche dagli uffici emigrazione della CGIL-CISL-UIL. Vi si rileva che « anche se tra sindacati e governo rimangono non poche differenze di valutazione e di impostazione sulla situazione e sulla crisi, non solo energetica, in atto, sulle sue conseguenze per i lavoratori e in primo luogo per gli emigrati », l'incontro è stato « costruttivo e concludente ».

Adesso, si osserva, è necessario « un impegno non solo dei ministeri competenti, ma anche dell'intero governo per attuare le misure per gli emigrati e l'occupazione concordate alla Farnesina, come era stato richiesto nella lettera inviata in dicembre al presidente del Consiglio Rumor dai segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL ». Tali misure, e altre non menzionate, sono contenute nel comunicato emesso dal ministero.

In particolare nella nota sindacale si ribadisce l'esigenza di una lotta contro le discriminazioni e il mercato nero della manodopera, per una effettiva parità di trattamento e di diritti tra lavoratori ed emigrati di tutte le nazionalità. Secondo i sindacati non c'è alcuna contraddizione tra questa fondamentale esigenza e quella, più volte sollecitata, di perfezionare gli accordi bilaterali di emigrazione nell'ambito dei regolamenti comunitari sulla manodopera.

Sottolineata infine l'esigenza di intensificare gli incontri tra governo e sindacati, la nota conclude affermando che se si è d'accordo di non disorientare i lavoratori con allarmismi verbali, non si può neppure scivolare nell'errore di sottovalutare o minimizzare i problemi e le urgenti richieste degli emigrati.

Cominciano oggi le udienze

Sotto processo a Reggio E. 49 giovani democratici

Le imputazioni riguardano episodi delle lotte studentesche degli ultimi tre anni - Chiaro carattere politico delle accuse - Fra gli imputati il segretario provinciale della FGCI e altri dirigenti democratici La solidarietà della Direzione della FGCI

REGGIO EMILIA, 10

Inizia domattina al tribunale di Reggio il processo contro 49 giovani democratici che sono stati denunciati per episodi avvenuti nel corso delle lotte studentesche degli ultimi tre anni.

Le imputazioni parlano di promozione di manifestazioni non autorizzate, occupazione di pubblici edifici ed interruzione di pubblici uffici, violenza privata, minacce e lesioni. Si riferiscono a tredici episodi diversi, fra i quali sono compresi cortei di studenti, diffusione di volantini, occupazione di due scuole, la reazione ad una provocazione fascista, ecc.

Tra gli imputati figurano il segretario e due membri della segreteria della FGCI, un compagno della segreteria della federazione del PCI, segretario del Comitato cittadino e numerosi altri dirigenti di organizzazioni democratiche e antifasciste della città.

Le forze democratiche reggiane hanno preso posizione contro il carattere di repressione politica del processo ed hanno sottolineato come si intenda in questo modo colpire i temi e le lotte che hanno caratterizzato lo sviluppo democratico del movimento degli studenti della città.

Ha preso posizione con un comunicato anche la Direzione nazionale della FGCI, la quale ha espresso « una vibrata protesta contro questo nuovo atto repressivo che tende a colpire il movimento operaio e degli studenti in particolare » ed ha rinnovato « il proprio impegno di lotta a fianco delle masse popolari per respingere e sconfiggere gravi tendenze autoritarie repressive presenti in determinati organi dello Stato e per lo sviluppo della democrazia nata dalla Lotta di Liberazione ».

AL SEMINARIO DEL PCI SULLA QUESTIONE FEMMINILE

La relazione di Bufalini sul referendum

Si può ancora e si deve fare ogni sforzo per raggiungere un accordo - Nessuno deve farsi illusioni circa la natura di un eventuale scontro sul divorzio - Non è possibile correre il rischio di perdere un confronto di questa portata - La campagna di convincimento e di propaganda dovrà essere estremamente politicizzata

(Dalla prima pagina)

mente necessario che oltre 16 milioni di elettori non approvino l'abrogazione del divorzio.

Tale è la dimensione della battaglia, quindi; una dimensione, sulla quale sarebbe bene che tutti riflettessero. A questa battaglia — ha aggiunto Bufalini — se non si vorrà evitarla, noi comunisti andremo con il massimo impegno e con la fiducia di vincerla: una fiducia responsabile e ragionata. Anche il *referendum* istituzionale del 1946 si presentava difficile e lo vincemmo: ma lo vincemmo, non lo si dimentichi, con un impegno totale, in uno scontro elettorale incandescente, e in circostanze drammatiche. Noi siamo, però, anche convinti — e la nostra è una convinzione che scaturisce da una lunga esperienza di decine di campagne elettorali combattute da un partito come il nostro, che è arrivato a raccogliere oltre 9 milioni di suffragi — noi siamo convinti che, per vincere questa battaglia, è necessario che si realizzino alcune condizioni, di cui due sono fondamentali.

La prima condizione è questa — ha detto Bufalini —: che si dia vita ad una campagna elettorale — che noi faremo di tutto perché sia civile, anzi civilissima, serena, ragionata — la quale, però, in ogni caso sia tale da interessare, informare, orientare decine di milioni di elettori.

La seconda condizione è, che nella competizione si impegnino con decisione i partiti che difendono il divorzio e che questi partiti, da un lato stringano, certamente, tra loro i necessari collegamenti e le opportune intese, ma, dall'altro, partecipino alla battaglia unitaria ciascuno in modo distinto e autonomo, ciascuno col proprio volto e con la impostazione che gli è propria. Per quanto riguarda il PCI, penso che questa sia una esigenza irrinunciabile: e ciò, tanto nell'interesse, comune a tutte le forze divorziste, del risultato del *referendum*, quanto per ragioni che attengono alla prospettiva politica generale e alla linea politica e strategica del nostro partito, che in nessun modo intendiamo confondere, compromettere o lasciare offuscare.

Il fronte antidivorzista

Il compagno Bufalini ha quindi risposto a quanti vanno sostenendo che dovrebbe trattarsi, per il *referendum* di una competizione elettorale di tipo « svizzero » e cioè di una campagna di una settimana o poco più senza impegno diretto dei partiti, in modo che non ne escano turbati i rapporti attuali tra di essi. Si tratta di una posizione non realistica, né giusta. Infatti, si è chiesto Bufalini, chi sarà alla testa del fronte antidivorzista? E' il terreno stesso della battaglia che per sua natura, è tale, che inevitabilmente le forze trainanti del fronte antidivorzista saranno le parti oscurantiste e clericali, e i fascisti; saranno costoro a suscitare un clima sanfedista. Del resto basta scorrere già oggi il *Secolo*, il *Giornale d'Italia*, il *Borghese*, il quotidiano *Tempo*. Basta guardare, oggi, le mura di Roma, dove è affisso un manifesto che indice una « messa di riparazione » contro la proiezione del film *Jesus Christ Superstar*, e leggere gli attacchi rivolti nientemeno che al cardinale Poletti, Vicario di Roma, che sarebbe accusato di avere tollerato la proiezione del film, e di occuparsi dei baraccati di Roma! Si scriverà e si dirà — come già avviene, ma lo si farà nel corso di una campagna elettorale di massa — che il diavolo è alle porte: il diavolo *comunista* naturalmente; quel comunismo ateo, distruttore della famiglia in nome del libero amore, dispensatore di aborti, di droga, e di pornografia.

E, inoltre, come potrà — ha detto Bufalini — la DC trarsi da parte, non impegnarsi nella battaglia? Già due anni fa — quando per la prima volta l'on. Forlani prospettò la ipotesi della « sdrammatizzazione » — un esponente d.c. (il fanfaniano on. Arnaud) ebbe a scrivere a questo proposito cose chiare: « Il referendum non lo abbiamo favorito noi — ma, se ce ne lavassimo le mani, fremmo un regalo all'on. Almirante... Non possiamo spalancare ai missini le porte delle parrocchie ». Il che significa che, su questo terreno la DC sarà costretta a inseguire il MSI — come fece nella campagna elettorale del 1971 su questo e altri argomenti con pessimi risultati — e a farsene condizionare.

Il compagno Bufalini ha ricordato, a questo punto, il discorso che nei mesi scorsi l'on. Piccoli, presidente dei deputati d.c., tenne a un gruppo di democristiani di Padova e che è stato pubblicato ieri l'altro dal *Corriere della Sera*. Dopo avere richiamato le frasi salienti del discorso, Bufalini ha detto che esso contiene per molti aspetti un'analisi lucida ed oggettiva dei problemi sollevati dal *referendum* aggiungendo che, però proprio l'on. Piccoli il quale, pure, pare manifestarsi contrario al *referendum* sul divorzio, conferma anche lui che, se al *referendum* si andrà, la DC non potrà fare a meno di impegnarsi a fondo, « *di fare una crociata* ».

E' certamente vero che — come Piccoli stesso ha detto in quel suo discorso a Padova — il mondo cattolico è diviso sul tema del divorzio, e ciò è importante. A questo proposito, Bufalini ha sottolineato che se oggi esistono perplessità, riflessioni e differenze nella materia del divorzio e a proposito di questo referendum, nel mondo cattolico, ciò accade anche perchè non tutte le forze divorziste hanno accettato di seguire una linea, arcaica e provocatoria, di esasperato laicismo e di anticlericalismo nelle sue varie forme di radicalismo borghese e piccoloborghese. Non per caso — ha detto Bufalini — gli estremisti cosiddetti di sinistra, gli oltranzisti del divorzio e dell'aborto e di un presunto laicismo (che, in realtà, è anticlericalismo) di varia ispirazione e appartenenza da un lato, e dall'altro, i clericali oscurantisti e i fascisti, vogliono tutti il *referendum*: essi hanno bisogno gli uni degli altri, per aiutarsi reciprocamente a trovare uno spazio, a fare fortuna, e in particolare a conservare la propria fortuna grazie a una « querelle » sul divorzio che sia resa endemica.

Funzione dialettica

Il compagno Bufalini ha detto che senza dubbio, la linea seguita dal nostro partito — linea conforme alla sua natura di classe, alla sua ispirazione marxista, alla tradizione gramsciana e togliattiana — ha avuto una grande funzione dialettica in rapporto alla dialettica interna al mondo cattolico e alla DC; così come importante e insostituibile è stata la linea in questi anni affermatasi nel PSI: fatto, questo, tanto più importante in quanto difficile e in parte nuovo, per ragioni oggettive, di classe e storiche profonde (giacchè, ogni forza politica, che abbia radici e conti, ha una sua peculiare personalità storica e una sua peculiare funzione).

Ciò rilevato, ha detto Bufalini, sarebbe tuttavia un errore grave non capire che le stesse differenziazioni e divisioni, la dialettica interna al mondo cattolico e alla D.C. — mentre hanno ed avranno grande importanza nella prospettiva di sviluppi politici di lungo respiro — molto meno importanti, in conclusione saranno nello scontro frontale della campagna elettorale del *referendum* e soprattutto quando si conteranno i voti. Una volta che, di fatto, si deve andare a votare *pro* o *contro* la legge Fortuna-Baslini, chi può farsi illusioni su un disimpegno religioso ed ecclesiastico italiano?

Dunque, una campagna elettorale che fosse breve, silenziosa, sdrammatizzata, « in punta di piedi », significherebbe questo: da un lato una mobilitazione anche non appariscente, ma capillare e massiccia contro il divorzio; al lato opposto, un disarmo e una relativa passività. Ciò vorrebbe dire, correre il rischio di una sconfitta del divorzio e dello schieramento laico e democratico. Noi non vogliamo questo. Noi vogliamo ancora far di tutto per evitare il *referendum;* ma, se al *referendum* siamo costretti ad andare, vogliamo vincere la battaglia per il divorzio e perciò, fin da oggi, cominciamo la mobilitazione del partito.

Pericolose e maliziose o fatue e irresponsabili — ha detto ancora Bufalini — io penso siano poi le idee di coloro che insinuano che « alla fin fine, anche se si perderà sul divorzio, non sarà poi un gran male »; oppure che « non si è fatto, nel '46, il *referendum* istituzionale? Non fu poi un disastro! ». Ecco, coloro che sostengono queste cose a noi pare che dimentichino o trascurino alcuni piccoli particolari. Primo: la campagna per il *referendum* istituzionale del '46 fu una campagna lunga e incandescente, e solo grazie a ciò si potè vincere, con un margine ristretto Secondo: nel *referendum istituzionale* vincemmo noi e tutte le forze repubblicane.

Ipotesi sciagurata

Se, sciaguratamente, dovesse vincere l'anti-divorzio nel l'immediato si perderebbe una conquista di libertà e di civiltà e si avrebbe un successo di un fronte clerical-fascista. Che cosa mai di positivo si potrebbe costruire, l'indomani, su un simile risultato, su una sconfitta? Vi sarebbe in Italia, uno spostamento a destra. Per un periodo non breve, risulterebbero profondamente deteriorati i rapporti tra la Repubblica italiana e la Chiesa cattolica. L'unità sindacale riceverebbe dalla campagna stessa del *referendum* un contraccolpo negativo. I margini di autonomia della DC, in quanto partito politico e nazionale, e, come tale, necessariamente laico — margini che appaiono ancora oggi limitati, non fosse altro per le preoccupazioni talvolta paralizzanti di tanti parlamentari d.c. — si ridurrebbero ulteriormente. Insomma — ha detto con forza Bufalini — lo si voglia o no, la battaglia per il divorzio diventa obbligatoriamente e inevitabilmente — e sia pure purtroppo impostata in termini alquanto rozzi, e troppo semplificati e schematici — una battaglia per il progresso contro l'oscurantismo, per la democrazia contro un fronte oscurantista e fascista. Possono gli antifascisti, i democratici permettersi il lusso di non combattere una tale battaglia sino in fondo con tutto il necessario impegno?

Ma — ha ricordato Bufalini a questo punto — quale forza politica laica ha una sezione organizzata in ogni villaggio (o quasi)? E' il Partito comunista. Noi comunisti — se al *referendum* si andrà — possiamo e dobbiamo gettare sulla bilancia, a favore del divorzio e contro il fronte clerico-fascista, la massa più grande di voti: ma possiamo farlo, come ho già detto all'inizio, a certe condizioni

Alla condizione che la campagna elettorale sia abbastanza lunga, fortemente politicizzata, certamente civilissima e ragionata, ma comunque animata da grandi ideali politici e appassionata. Inoltre, noi comunisti, questa campagna la dobbiamo combattere col nostro volto, con la nostra impostazione (naturalmente nel quadro di necessarie e opportune intese con gli altri partiti divorzisti). Altrimenti, come potremo chiedere, per esempio, ai nostri elettori emiliani di votare compatti per un comitato in cui Fanti fosse a braccetto con Agostino Bignardi e con Luigi Preti?

Se così stanno le cose, ha concluso questa prima parte del suo discorso il compagno Bufalini — e più ci riflettiamo con animo oggettivo, più ci sembra che stiano proprio così, ci troviamo tutti di fronte a un chiaro dilemma. O rischiare di perdere il *referendum* (con conseguenze gravi). O combatterlo con il massimo impegno, ma anche ciò avrebbe conseguenze inevitabili e profonde su tutto il quadro politico, in un periodo di gravi difficoltà economiche e tensioni sociali aspre. Ecco perchè, secondo noi, bisogna fare di tutto, ancora, per evitare il *referendum*.

I poteri del Parlamento

Il compagno Bufalini ha quindi illustrato la nota posizione del nostro Partito a proposito del carattere del *referendum* abrogativo come istituto costituzionale. Il *referendum* non fu concepito — nè era certo pensabile — come un istituto in contrapposizione al Parlamento o addirittura in funzione eversiva rispetto alla Repubblica democratica mentre ciò nei fatti avverrebbe, se la richiesta di un *referendum* potesse automaticamente paralizzare la funzione legislativa del Parlamento. Bufalini ha ricordato che in base alla legge applicativa del *referendum* abrogativo (quella che ha permesso di proporre il *referendum* stesso in questa occasione) in qualunque momento prima del giorno per cui la consultazione è stata indetta, il Parlamento può abrogare la legge per cui il *referendum* è stato promosso, con l'effetto che al *referendum* non si dia più luogo. Non esistono, quindi, validi argomenti tecnico-giuridici per dire che non c'è modo nè tempo ormai di intervenire per modificare il meccanismo che si è messo in moto: i poteri del Parlamento restano sovrani.

Il problema in ogni caso è politico. Il compagno Bufalini ha illustrato ampiamente a questo punto la posizione comunista sul contenuto della legge di divorzio attualmente in vigore, ha ribadito che si tratta di una legge buona e valida. Naturalmente questo non può significare che era e sia impossibile introdurre — in base anche alla esperienza compiuta in questi due anni — miglioramenti e innovazioni. Il Partito comunista è un partito che è espressione di grandi masse operaie e contadine, popolari, che al divorzio sono interessate come a una conquista di libertà e di progresso democratico e civile. Proprio sotto questo aspetto, però, è per noi decisiva — ha detto Bufalini — la condizione delle masse femminili — che in Italia, purtroppo, non è ancora di effettiva eguaglianza e indipendenza economica e sociale della donna — e dobbiamo tenerne conto da comunisti e da marxisti.

Bufalini ha qui ricordato i molti problemi che sono sorti in applicazione della legge attuale sul divorzio per quanto riguarda ad esempio il diritto alla mutua, il diritto alla reversibilità pensionistica, ecc. Proprio per questi motivi, nel dicembre del '71, fu presentata insieme agli altri partiti laici la legge Caretloni.

Il compagno Bufalini ha aggiunto che, d'altro canto, i comunisti hanno sempre ritenuto che si debba tener conto anche delle esigenze che scaturiscono da una educazione cattolica, da una coscienza religiosa di cristiani e cattolici, naturalmente in modo che esse possono essere conciliate con gli irrinunciabili principii costituzionali di libertà e con la difesa rigorosa della sovranità dello Stato. Quando si introduce una riforma, si sa che essa non potrà mai essere fatta in modo indolore, perchè suscita sempre delle reazioni nei ceti colpiti nei loro interessi e nei loro orientamenti conservatori, ma, proprio per ciò, noi comunisti dobbiamo fare di tutto perchè questi ceti vengano isolati e perchè strati e forze popolari non possano essere sospinti a fianco di essi. Quindi, il fatto che noi ci siamo preoccupati di modificare anche nella sostanza l'attuale legge non vuol dire affatto che l'abbiamo ritenuta una legge lassista: anzi, abbiamo sempre detto che erano giusti i suoi obiettivi e le sue ispirazioni fondamentali, ma volevamo e vogliamo cogliere invece una spinta politica, democratica, popolare e unitaria nazionale, per rafforzare l'istituto del divorzio, allargando il consenso popolare ad esso, e per arrivare nel tempo stesso a evitare il *referendum*.

L'attuale legge

Il compagno Bufalini ha quindi più dettagliatamente esaminato gli elementi della legge attuale sul divorzio, spiegando quanto siano limitati i casi in essa previsti dello scioglimento e quindi, in sostanza, come il vero quesito che il *referendum* porrà agli elettori sarà il seguente: se vogliono che, in caso di assoluta inesistenza *di fatto* di un matrimonio, si ritorni nuovamente ad una finzione: e cioè alla finzione di attribuire a ciò che in realtà non esiste più da lungo tempo, gli effetti giuridici: una finzione che comporta anche gravi danni per i figli e per la società. Bufalini ha quindi ancora una volta risposto a quanti hanno parlato di trattative segrete in questa fase per quanto riguarda le modifiche alla legge sul divorzio, negandone la esistenza, e tornando a illustrare le proposte che i comunisti hanno fatto sempre pubblicamente. Bufalini ha ricordato quindi come nella passata legislatura si fosse in realtà arrivati già a una forma di accordo sulla proposta Carettoni: si sapeva già, da parte di tutti i partiti laici, che se la legge fosse andata in discussione in aula (cosa che non avvenne per lo scioglimento anticipato delle Camere) la DC avrebbe proposto determinati emendamenti alla legge. Se oggi non si è tornati a proporre quella legge è perchè, come è noto, non c'è più in Parlamento una maggioranza divorzista e, quindi, sono necessari chiari accordi politici.

Il compagno Bufalini ha quindi illustrato le posizioni comuniste per quanto riguarda la elaborazione di un nuovo diritto di famiglia attualmente all'esame in commissione al Senato e ha sottolineato l'importanza della confluenza che si è stabilita tra la DC, i socialisti e i comunisti, cioè fra le tre grandi correnti popolari democratiche e antifasciste.

Posizione statica

Concludendo, il compagno Bufalini ha detto che in questo momento si manifestano una travagliata dialettica e un impaccio della DC sul problema del *referendum* sul divorzio. Alla dichiarazione di De Martino, il quale ha preso l'iniziativa di avanzare la proposta di una innovazione legislativa, entrando anche nel merito su un punto centrale, il segretario della DC ha dato una risposta che non ha fatto fare alcun passo in avanti. Noi comunisti non abbiamo ritenuto che quella risposta volesse significare una chiusura e un rifiuto definitivi di qualunque possibilità di ricercare un accordo; ma è certo che ne è risultata una posizione statica, una inerzia, un continuare ad andare avanti senza compiere atti capaci di sbloccare la situazione. Di fronte a una proposta socialista di quella importanza, la DC non è fino ad oggi riuscita a compiere un gesto nella direzione di un accordo. Intanto, però, la macchina del *referendum* è in movimento; e tutti sappiamo che, per fermarla, occorrono determinazioni ferme e coraggiose, iniziative adeguate.

Noi auguriamo, ha concluso Bufalini, che la DC, superando le difficoltà, trovi in se stessa la forza di dimostrare, di fronte a problemi della gravità e della portata di quelli attuali, che essa non esprime solo una posizione ideologica, di parte, ma che è in grado di assumersi la responsabilità di contribuire, insieme ad altre forze nazionali, alla soluzione di questioni vitali del Paese, che non sono di parte, ma dell'intera nazione.